



**LE STRANE
COMBINAZIONI
CHE FA IL TEMPO**
VALENTINA DI CESARE

energia.0 / la collana

1. **Oltre la linea bianca** / Ettore Zanca
2. **L'ultima spiaggia** / Domenico Caringella
3. **Proprietà commutativa** / Angelo O. Meloni e Giuseppe Peratoni
3. **Mekvle** / Maurilio Mangano
4. **Le strane combinazioni che fa il tempo** / Valentina Di Cesare

energia.0
#urbanapneaedizioni



Editore Dario Emanuele Russo

Redattrice Dafne Munro

Correzione di Bozze Federica Fiandaca

Ufficio Copyright Giuseppe Bellomo

Graphic Designer Alessio Manna

Co-finanziatori Romeo Vernazza, Attilio Albeggiani

Urban Apnea Edizioni | Via Antigone 123, 90149 Palermo

www.urbanapneaedizioni.it | urbanapneaedizioni@post.com

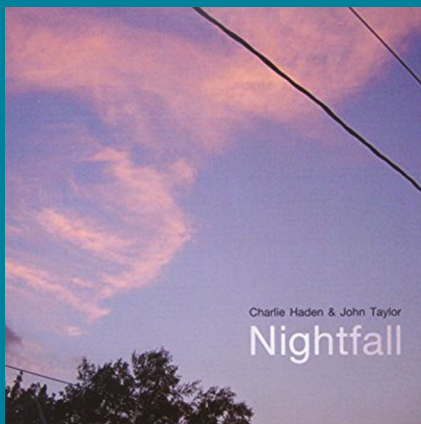
PARTNERS



Quest'opera è protetta dalla legge sul diritto d'autore.

È vietata ogni riproduzione, anche parziale, non autorizzata

energia.0 / soundtrack



Autore **Charlie Haden & John Taylor**

Titolo **Touch her soft lips**

Album **Nightfall**

Etichetta **Naim Audio**

Le strane combinazioni che fa il tempo

Valentina Di Cesare

Vi racconterò un episodio da niente. Di quella volta in cui partecipai al convegno organizzato dal filosofo, non mi ricordo più come si chiamava, ce ne sono troppi di grandi filosofi, sono tutti grandi ormai e non ci sono più i piccoli, ma io vorrei dire è impossibile perché non possono esserci grandi senza piccoli, eppure qui tutti sono grandi, un'epidemia, dicevo quella volta lì ero poco più che trentenne e fui davvero entusiasta di essere stato invitato a dibattere del mio piccolo saggio, mi chiamarono in ufficio ma in quel preciso momento ero uscito a fare colazione con Sofia, andavamo sempre in quei

giorni a prendere qualcosa di fresco – o di caldo, a seconda della stagione – nel piccolo chiosco vicino all'ingresso dell'Università. Ero stato in ufficio tutta la mattina e loro chiamarono proprio durante la pausa, pensate un po' che strane combinazioni che fa il tempo con gli eventi, le proposte, i desideri e le disgrazie. Loro chiamarono per il convegno e la mia collega ricercatrice rispose che ero uscito e che non sapeva quando sarei rientrato, invece mentì perché lei sapeva bene che ogni giorno mi prendevo una pausa di mezzora per stare con Sofia e quindi avrebbe potuto benissimo dire che di lì a poco sarei tornato, perciò la sua fu una menzogna sciocca, non tutte le menzogne lo sono, di solito quelle sciocche sono degli sciocchi e gli sciocchi sono quelli che, credendosi migliori, non tengono conto dell'intelligenza altrui. Io ero uscito insomma, i telefonini una volta non c'erano, si poteva vivere tranquillamente, anche se ora, diciamo così, è bello potersi sentire quando vogliamo con le persone a cui siamo affezionati, senza spendere una fortuna di gettoni in una cabina telefonica, anche se questi telefonini talvolta possono trasformarsi in un

dramma perché spesso il tuo numero ce l'ha anche chi non è affezionato a te e viceversa, quindi tu puoi telefonare a chiunque e chiunque può telefonarti a qualsiasi ora e con gli scocciatori è sempre un problema, specialmente se gli scocciatori di qualcuno siamo noi ed è difficile da ammettere, ma non mi va di pensare ai telefonini ora, perché altrimenti perdo il filo, i fili più che perderli mi piace riavvolgerli e quelli della memoria in particolare, perché anche se sbiaditi e stinti dagli anni, come un abito troppe volte indossato e stinto, sono gli unici strumenti in grado di fronteggiare il tempo, anche solo per qualche minuto. Trovo che il passato sia un tempo eroico, forse macchiato di hybris ma sempre bello, bellissimo, affascinante, l'unico che nonostante l'evidente carenza rispetto agli altri due, prova sempre ad azzardare la sua partita con il Tempo intero, quello capostipite, quello generale, Tempo che senza neanche dirlo lo batterà in pochi attimi, che non gli darà che pochi istanti di illusione, ma è in quel tentativo indocile e recidivo che si annida l'eroismo del passato insomma, lui vuole andare contro la corrente, come fan-

no a volte certi banchi di meduse seguendo i campi magnetici terrestri, ma forse più che andare contro corrente il passato vuole riemergere a tutti i costi, come fa che so, un bicchiere di vetro nel mare, insomma è a causa di questa recidività che io ripenso a quei tempi e al chiosco, quello vicino all'Università dove andavo sempre con Sofia. Lei ogni tanto mi chiedeva ma perché non andiamo al bistrot lì all'angolo e io inventavo una scusa per non andare, poi alcune volte sono stato costretto a portarcela perché non potevo sempre cavarmela affidandomi alla sua impassibilità in fatto di bevute e quindi andavamo, ma il chiosco era il chiosco, alla fine si andava sempre lì, a me piaceva molto e forse sotto sotto piaceva anche a Sofia, mi ricordava quelli di quando ero bambino, ce n'era uno simile dove abitavo, lì compravo sempre lo stecco al limone, per questo ci portavo Sofia, perché lo trovavo un posto romantico e dolce che avrebbe potuto indirettamente parlarle di me. Mentre noi due eravamo al chiosco a scegliere cosa bere, quelli mi chiamarono per invitarmi, telefonò nello studio proprio la segretaria dell'organizzatore, si trattava di un profes-

sore con un nome lunghissimo, un filosofo che a quei tempi tutti amavano, in genere i filosofi non sono così amati, ma va beh, pensai, i tempi sono cambiati, erano cambiati già allora, anche se non c'erano ancora i cellulari, i tempi cambiano sempre ma non so bene chi lo dice, forse restano uguali mentre noi diventiamo diversi, oppure cambiano loro mentre cambiamo anche noi, quindi non ci si trova mai in un punto esatto in cui dire da qui è cambiato tutto, allora lo amavano molto, ora non lo ricorda quasi più nessuno. Tornando a noi, la prima volta che chiamarono io non c'ero, bevevo una Orangina ghiacciata con Sofia che quella mattina, me la ricordo, era proprio bellissima, come al solito sinuosa e fasciata in un vestito attillato e forse un po' volgare, dai colori vistosi, ma non fa niente mi sembrava che sapesse indossare quel trionfo di fioretti irregolari color arancio e limone, con petali abnormi che prendevano l'arco dei fianchi e delle cosce. Fu quella la mattina in cui ebbi il coraggio di chiederle di uscire una sera e lei mi disse, ok non c'è problema, solo che voglio che tu sappia che io sono bisessuale e che tu non sei il mio unico interesse. Io

risposi certo, non ho problemi, non sapevo neanche di essere uno dei tuoi interessi, figurati se posso offendermi di essere uno dei tanti, va bene usciamo quando vuoi, dissi ancora e lei rispose ok, ma usciamo solo da amici, per me l'amore non esiste e io le risposi che certamente saremmo usciti da amici, perché il contrario di amici per me è sempre stato nemici, e lei sentenziò lascia stare tu sei un romantico, non hai capito niente della vita, potevi fare solo il filosofo. Io continuai a bere la mia Orangina e pensai che anche il grande professore di cui tutti parlavano e che stava organizzando quel grande convegno al quale non sapevo ancora di essere stato invitato, faceva il filosofo e Sofia mi ripeteva sempre che lui della vita aveva capito di più di me, eppure lei mi aveva appena detto che io ero un filosofo e quindi della vita non avevo capito niente. Insomma, ci sono i filosofi che capiscono e quelli che non capiscono? Mentre riflettevo, tra l'altro, non potevo immaginare che lui mi avesse fatto contattare proprio in quel momento dalla segretaria, pensate un po' che strane combinazioni che fa il tempo con gli eventi, le proposte, i desideri e le disgrazie!

Tornato all'Università, con Sofia ci separammo di fronte all'ascensore, lei sarebbe tornata in segreteria e io nel mio studio al quarto piano. Nel salutarci non ero malinconico come lo ero stato altre volte, perché quel giorno ero finalmente riuscito a dirle che volevo uscire e lei, nonostante quella risposta sulla pluralità dei suoi interessi, non aveva rifiutato, non mi aveva detto no dunque io ero piuttosto soddisfatto, perciò le dissi che allora ci saremmo sentiti nei prossimi giorni per quell'appuntamento e l'indomani per la solita pausa e lei mi rispose con un semplice ok, pensate un po' che strane risposte che danno le donne certe volte, quando vogliono sembrare interessate ma non lo sono o disinteressate ma non lo sono. Rientrato in ufficio, trovai un biglietto sulla mia scrivania con scritto "Sei stato contattato dalla dottoressa Raianelli, segretaria personale del Prof. Adelmo Frinenberger Trereminsen – ecco come diavolo si chiamava – vogliono invitarti al convegno dell'Istituto Internazionale di Studi Filosofici che quest'anno sarà dedicato al tema dell'Amicizia e si terrà tra poco più di un mese. Come ti avranno pescato?" e sotto c'era annotato il

numero a cui telefonare. Il biglietto della mia collega non lasciava trasparire grande gioia da parte sua per quella bella notizia che mi riguardava, ma la sua acredine non mi sorprendevo più seppur continuasse a meravigliarmi. Quando ero più giovane mi sorprendevo e mi meravigliavo dinanzi a fatti e reazioni inaspettate, provavo ambedue le cose, ora non mi sorprendo quasi più ma mi meraviglio ogni volta, perché la meraviglia ha a che fare con l'incanto della vita, anche quando accadono cose non molto piacevoli è come vedere l'alba ogni mattina o il tramonto ogni sera, uno non si sorprende perché sa che accadono per natura, ma si meraviglia perché sono sempre diversi. Ero orgoglioso di essere stato scelto e, dopo essermi meravigliato per l'asprezza malcelata della collega, come quella di una mela acerba che, quando la mordi, fa aggrinzare la lingua e gli occhi, prima di richiamare la segretaria Raianelli, chiamai Sofia: volevo comunicarglielo, volevo che lo sapesse, desideravo farle capire che anche i romantici come lei mi aveva classificato poco prima al chiosco e come in realtà io sono e resto orgoglioso di essere, anche i romantici dun-

que possono svolgere bene il proprio lavoro ed essere stimati da grandi studiosi che sono meno romantici e più grandi ma che comunque sanno riconoscere anche la bravura di qualche romantico. Chiamai l'interno della stanza di Sofia ma era sempre occupato, io continuavo a tentare perché desideravo troppo condividere con lei questa bella notizia, che strano invece di telefonare alla Raianelli pensavo prima di informare Sofia, chissà forse essere romantici è un problema serio e irrisolvibile, come una fenditura che non si rimargina mai o una frana che ciclicamente si abbatte su un villaggio incastonato tra le rocce, oppure si tratta di una goccia piccolissima che capitombola ogni cinque secondi su una pietra e pian piano scava un profondo pertugio. Lo chiamo romanticismo per comodità ma in realtà so bene che si tratta di altro, il romanticismo è quella corrente artistica che tutti conosciamo, nata nell'ottocento dopo il crollo dell'illuminismo, deve sempre crollare qualcosa perché ne nasca un'altra, deve esserci sempre questa logica binaria per noi uomini, chi lo sa perché da qualche anno a questa parte dicono che non è vero, che non esisto-

no più queste antitesi, che sono cose da pappamolla, che è vetusta e roba antica, ora vogliono farci dimenticare le differenze, non esistono le differenze, siamo tutti uguali, lo senti dire ovunque, nonostante l'evidenza tu non puoi più sostenere che invece le differenze ci sono, che poi le differenze sono sempre belle da osservare, alla fine dei conti, e per belle io intendo valorizzanti, sono meno belle da subire sì certo, ma da osservare possono essere interessanti ma è inutile, affermano che ci siamo sbagliati fino ad ora, quindi niente, azzeriamo i dualismi e vediamo cosa accade, che peccato però che siano di moda questi pensieri qui proprio ora che respiro, un giorno muteranno anche loro ma quel giorno mi sarò dissolto in aria o nella corrente di un ruscello e i miei resti bisticceranno con nugoli e venti freddi, o sarò molto più semplicemente cibo per parassiti affamati, che faranno del mio corpo poltiglia, ma chi lo sa che ne sarà di me, io so solo che ora che respiro, mangio, bevo, dormo, leggo, insegno, scrivo, gioco a minigolf e qualche volta a scacchi, insomma io non è che sia molto convinto di quel che dicono e continuano a dire ma tornia-

mo al convegno di tanti anni fa, sì esatto, il convegno in cui studiosi di filosofia provenienti da tutto il continente avrebbero dibattuto sul significato dell'amicizia e su come i cambiamenti sociali e anche il capitalismo per esempio e altre monferrine simili, avessero influito su di essa, insomma l'evoluzione del concetto dell'amicizia dall'antichità ai nostri giorni, che bell'argomento, avevo pensato quando lo venni a sapere, è proprio uno dei temi che da sempre più mi interessa e di cui mi sono occupato da quando ho iniziato la mia attività di ricerca, seppur molto giovane. Ero stato invitato perché il comitato organizzativo pare avesse molto apprezzato il mio saggio su Nietzsche, una cosa che in realtà avevo già scritto da qualche mese e che era riuscita ad arrivare tra le mani del noto Professore, il quale dopo averlo letto mi scrisse una lettera molto partecipata nella quale mi lodava per la puntualità delle osservazioni, ricordo questa espressione e poi altri accenni che ora non mi vengono in mente ma già con quel suo messaggio io fui molto lusingato anche perché allora ero molto giovane e, si sa, all'inizio le conferme sono necessarie sono

quasi obbligatorie senza le conferme sei un niente che cammina, che avanza arrancando, non puoi auto confermarti devi per forza attendere che qualcuno lo faccia per te, qualcuno che dia valore al tuo valore, che riferisca di te e per te. Quel messaggio di apprezzamento arrivò, io leggendolo saltai in aria dalla sedia, fu una scarica di energia piuttosto forte e mi infuse una gran forza e altrettanta speranza, nonostante non mi trovassi quasi mai d'accordo con le tesi del Professore, sin dai tempi dell'università ricordo, quando ci fecero studiare i suoi primi saggi, non fui mai in linea con il suo pensiero eppure che cosa strana accadde, la sua lode mi fece bene, mi piacque assai essere elogiato da lui, uno con una fama simile insomma, d'accordo o meno che fossimo, aveva detto una gran cosa per me, io avevo appena finito il dottorato e allora mi muovevo non senza difficoltà nei meandri del che faccio adesso, meandri assai cinerei all'interno dei quali era impossibile non provare un misto di paura e frustrazione, comunque finita la gioia di quella lettera, durata più o meno un paio d'ore, ero ripiombato nell'avvilimento più totale e ricominciai a lamen-

tarmi silente con le mie scelte e le mie passioni, tornando come ogni mattina in facoltà per capire quale sarebbe stato il mio futuro. Di lì a pochi mesi mi fu affidato un nuovo progetto nulla di duraturo ma perlomeno mi avrebbe permesso di stare tranquillo almeno un altro anno ancora e tenere a riposo i famosi meandri cinerei di cui sopra, che avrei comunque continuato a rivisitare a cadenza più o meno stabilita, ogni anno o massimo due, ma insomma, mentre ero tutto preso dalle mie attività non avrei mai pensato che il Professore potesse ricordarsi di me e che pensasse addirittura di invitarmi lì. Ancora oggi non penso mai che qualcuno possa notarmi visto che faccio sempre un passo indietro quando sarebbe il caso di farne due avanti, ma così fu e quindi mi contattarono per dirmi che sarebbero stati felici di avermi perché il mio scritto era eccellente e il mio intervento avrebbe certo arricchito il dibattito. Dopo aver richiamato gli organizzatori e aver accettato l'invito, a me sembrava di aver fatto tutto, avevo le mani sudatissime per l'emozione e tra l'altro non ero ancora riuscito a sentire Sofia, che strano rispondeva sempre eppure

quel giorno sentirla risultava impossibile, il telefono della sua stanza continuava a essere occupato ma io mi ostinavo a riprovare, pensate un po' che strane combinazioni che fa il tempo con gli eventi, le proposte, i desideri e le disgrazie poi a un tratto rientrò la mia collega quella del bigliettino infelice e mi domandò con aria piuttosto seccata se mi fossi informato degli altri relatori invitati al convegno, perlomeno per farmi un'idea e io le risposi che veramente non mi era passato nemmeno per l'antica-mera del cervello, stavo pensando prima di tutto ad avvertire Sofia e poi sarei andato a rivedere il mio scritto a perfezionare alcune cose e soprattutto dovevo rileggere, ristudiare, rivedere, dovevo essere impeccabile, preciso, chiaro, quella che si avvicinava sarebbe stata per me un'occasione importante, indispensabile alla crescita della mia ricerca ma la collega mi guardò imbambolata quasi incredula mentre le rispondevo, ribattendo a sua volta che ero proprio tonto e che non capivo un bel niente e che era davvero una sfortuna sapere che avessero preso me per il convegno e non lei, molto più sveglia in "queste cose", capace di muoversi

meglio entro le maglie intricate della ricerca, tu continuava, credi che bisogna soltanto studiare, sapere, non capisci che vanno curati anche altri dettagli, certo che sei proprio rimbambito, lo sai che certe cose avvengono attraverso lo studio di tanti altri aspetti e non solo dei manuali? E poi aggiunse che dove credevo di arrivare se continuavo a stare dietro a quella sguadrina di Sofia, che la dava a credere a tutti, volgare e senza ritegno, opportunista fino al midollo, mi disse tu sei totalmente tonto stai ancora dietro all'amore, scrivi di amicizia, tra un po' ti ritroveremo morto senza che te ne sarai accorto, e poi blaterando, ma perché ti do questi consigli? Ne farai buon uso e da tonto che sei diventerai uno di quelli fini, che non si fanno fregare e che tra qualche anno vedremo ovunque, poi si fermò un istante e si corresse, no no ma che dico, tu tonto sei e tonto rimarrai, posso dirti ogni cosa ma tu resti incantato in quel mondo inutile che ti sei appositamente creato per non raccogliere le sfide della modernità, per non combattere, per non partecipare al naturale progresso umano, sei vigliacco! Certo che non solo era stizzita la mia collega era an-

che molto sincera, non ha omesso nemmeno una virgola di quello che pensava sul mio conto e comunque uno dei suoi consigli, ma uno solo, lo seguii e andai a verificare chi sarebbero stati gli altri ospiti, non dovevano essere molti forse massimo altri quindici andai a guardare gli argomenti e vidi dinanzi a me uno scenario piuttosto sorprendente, perché da quel che potevo evincere, tutti gli altri relatori avrebbero appoggiato le tesi del Professore che a sua volta avrebbe approfittato del convegno per rivelare che in realtà l'amicizia non era mai esistita e che l'uomo "in" non ne ha affatto bisogno, e che persino Nietzsche sbagliava e che era stato un debole a sentirne anche lui la necessità, fragile e ridicolo nel ricercarla ovunque e strenuamente, nonostante fosse il superuomo, il Professore diceva insomma un superuomo che dovrà farci mai con l'amicizia? Allora non sei un superuomo, diceva, un superuomo vero non sente il bisogno della presenza di qualcuno perché è talmente super che non ha di questi problemi, lui insomma aveva rimesso le carte in tavola e cambiato totalmente l'assetto filosofico degli ultimi secoli, era una teoria molto argo-

mentata aveva una tesi per dimostrarlo, redatta in collaborazione con una equipe di un ateneo, non ricordo quale perché il nome era molto complicato, ricordo solo che era un nome straniero, non poteva essere altrimenti visto che, nel nostro paese, per avere l'approvazione bisogna per forza dire che si è andati da un'altra parte, magari lontano dove si parla un'altra lingua e così, spesso si acquisisce credibilità e serietà in un lampo. Ecco, la sua teoria negazionista dell'amicizia sarebbe stata al centro del dibattito internazionale, l'amicizia per il Professore era un desueto vocabolo ormai categoricamente da debellare, per essere sostituito dalla mera utilità umana di "compagnia di favore", con la storia dell'amicizia ci avevano infinocchiati soprattutto persuadendo l'uomo di averne bisogno e di esserne capace, quando invece non solo non può esserlo per natura ma in fin dei conti non ha motivo alcuno di desiderarla, c'erano tabelle, numeri, studi, grafici a sostenere questa nuova tesi e ad essa, a quanto vedevo, sarebbero seguiti scritti e opinioni simili, legati allo studio stesso del Professore. Mi incuriosiva di essere attorniato da assertori dell'ine-

sistenza, dovevo capire come mai me ne trovavo circondato ma in quel momento ero solo così soddisfatto dell'invito che in realtà non pensavo ad altro e volevo semplicemente godermi quella sensazione di benessere e gaiezza, provata appena appresa la notizia e allora già un bel po' inquinata dal resto, non vedevo l'ora che la giornata lavorativa finisse e mi misi di buona lena nonostante non avessi la concentrazione necessaria a riempire questionari che dovevo compilare per la mia nuova ricerca, era l'unico modo per permettere al tempo di scorrere senza diventare matto e infatti fu così, le ore trascorsero e arrivò il pomeriggio inoltrato, potevo finalmente lasciare quell'ufficio e andarmene a festeggiare, ognuno festeggia le proprie soddisfazioni ascoltando un'esigenza, così dovrebbe essere perché l'espressione delle sensazioni come quella dei sentimenti ha diritto a essere libera e ad ascoltare nient'altro che se stessa. Mentre stavo uscendo dallo studio squillò il telefono e fui costretto di malavoglia a tornare indietro, afferrai la cornetta e risposi, dall'altra parte c'era Sofia che con voce entusiasta mi diceva, sei un grande, sei un luminaire, ho

saputo tutto, ma com'è che non mi dici nulla, volevi forse tenermelo nascosto, birbantello e io risposi no è che ho provato a chiamarti diverse volte ma il telefono era sempre occupato, poi ho ripreso a lavorare e mi sono dimenticato di richiamarti, sì sì rispose lei, di' la verità, tu volevi tenertelo per te, ma io ti ho scoperto: sei un filosofo, hai tutto dalla tua parte e soprattutto hai capito ogni cosa, stasera vediamoci per favore, ho voglia di dirti quello che non ti ho mai detto e io risposi che ero troppo stanco e che non ce l'avrei fatta a uscire e dovevo sbrigare lavoro arretrato, lei provò un paio di volte a rilanciare la proposta ma nulla, io fui irremovibile, non per rivalsa, non avevo voglia, che strana coincidenza proprio quella sera io non avevo voglia, pensate un po' che strane combinazioni che fa il tempo con gli eventi, le proposte, i desideri e le disgrazie. Io volevo celebrare quel piccolo riconoscimento ma non volevo uscire perché mi succede una cosa strana quando sono felice, mi vien voglia di star solo, non so come dire, mi va di stare con me stesso a tenermi al caldo questa felicità, se esci e stai con altre persone devi parlarne con loro oppure, peg-

gio ancora, devi parlare d'altro, perché mica puoi stare per ore a dire di continuo che sei soddisfatto e che non stai nella pelle per quello che ti è successo, poi ti accusano di essere egocentrico e noioso ed è difficilissimo in quei casi dar loro ragione o dar loro torto. Insomma, quella sera optai per la solitudine casalinga e, pur essendo un romantico, dissi a Sofia cara mia perdonami ma stasera non me la sento facciamo un altro giorno e lei mi rispose con voce carezzevole, una voce che non avevo mai sentito, sembrava un piccolo petalo di rosa, altro che i petaloni fosforescenti del suo vestito mattutino, con quella voce mi disse non importa, ma promettimi che staremo insieme domani. E va bene, dissi, domani usciremo e attaccai. Sulla strada di casa mi fermai a prendere qualcosa nella mia rosticceria preferita: scelsi di premiarmi con cibo succulento da gustare in santa pace nel mio appartamento insieme a un bel calice di vino, ero davvero appagato e lo sapevo perché non pensavo a niente, avevo addosso una tale sensazione di levità e di conforto che se avessi iniziato a volare sarebbe stato normale. Non mi librai in volo, nonostante ciò arrivai lo

stesso a casa serenamente ma sul pianerottolo, mentre mi pervadeva l'odore appetitoso delle fritture nella busta, trovai Sofia ad aspettarmi sulle scale, me la vidi davanti appena aperto l'ascensore che attendeva lì decisa a gambe accavallate con un tubino nero semplice e senza fronzoli ma con un gran fiocco rosso sulla vita, un rosso cocciniglia, come quello dei ghiaccioli all'amarena, un rosso spagna irruente come un pugnale che ben si abbinava al suo rossetto glitterato. Le dissi per spezzare quella strana sorpresa che non avevo capito che sarebbe passata lo stesso, fu un modo elegante per ribadire che volevo star solo, per conto mio anche se lei era venuta appositamente per me quella sera, proprio quella sera che già mi pregustavo una cena solitaria, quante volte le avevo chiesto fino ad allora di venire a cena con me, di passare a casa a vedere un film o di uscire a fare una passeggiata e lei aveva sempre detto no, che non aveva voglia, che già aveva preso impegni che era in pigiama e non si sarebbe rivestita che aveva ospiti a cena, che aveva mal di testa, di pancia, di gambe, di piedi, di gola, di femore e di cistifellea. Ma insomma pensai lei ora

mi vuole solo perché sono stato invitato a un convegno internazionale, che cosa strana è come se volesse fidanzarsi con il convegno andarci a letto insieme, chissà cosa le è accaduto mi desidera ora tutto di un tratto, senza regole, senza freni, senza un minimo di orgoglio o di mistero, adesso mi cerca mi vuole mi viene ad aspettare per le scale, dribbla il telefono e alza i tacchi, si accascia e aspetta con gli occhi fissi sull'ascensore dopo avermi snobbato per mesi, dicendomi che l'amore non esiste e che eravamo solo amici. Per Sofia l'amore non esisteva fino a stamattina, per il Professore l'amicizia non esisteva da molti anni, ma che sarà mai questo convegno, dico io, dove non esiste niente eppure tutti vogliono partecipare, addirittura Sofia ha dimenticato tutti i suoi impegni, mi domandavo che le interessa di venire a un convegno in cui si dirà che non esiste niente lei queste cose le sa da tempo, non fa che ripeterle svogliata al chiosco, ma ora eccola qui ha cancellato i suoi impegni veri o presunti e, soprattutto, ha smesso di essere disinteressata a ogni mio cenno di contatto che non fosse quello della pausa mattutina e si è piazzata fuori casa. Ma io

avrei voluto spiegarle che il convegno sarebbe durato appena due giorni e che poi sarebbe finito e che non può desiderarmi per un motivo così effimero, che quella non è un'affinità ma è solo un caso, un evento, un pezzo brevissimo di tempo della mia vita che va a incastrarsi con quello di altri uomini provenienti da altri luoghi, che insomma io non ero il convegno, il convegno non esisteva in realtà, non si può toccare con mano né accarezzare, né uccidere, nessuno può uccidere un convegno. In ogni caso non accadde molto su quelle scale, le mie elucubrazioni le tenni per me, spiegarle sarebbe stato faticoso e in quel momento avevo fame e non volevo che il cibo si raffreddasse e prendendole la mano la sollevai dalle scale, dicendole che volevo starmene per conto mio e che saremmo usciti l'indomani, lei insistette dicendo che si era accorta di amarmi e che non poteva resistere aveva resistito troppo che quei minuti di attesa sul pianerottolo le erano sembrate ore e mise su la storia di Einstein e la relatività del tempo, ma io avrei voluto dirle che non c'era bisogno di andare a scomodare una delle menti più terse del mondo, specie per

giustificare emozioni falsate e non vere, che peccato mi dicevo, uno studioso pensa e scrive enunciati così profondi e talvolta anche sofferenti e poi chiunque può appropriarsene a convenienza, pensate un po' che strane combinazioni che fa il tempo con gli eventi, le proposte, i desideri e le disgrazie. In ogni caso quella sera Sofia se ne andò un po' arrabbiata e io mangiai divinamente rilassato sul mio divano, con i piedi distesi sullo sgabello, una delle più buone frittiture della mia vita, leccandomi le dita e pulendomi i residui di olio sui pantaloni. Nel mese che mi restava per prepararmi al convegno fui molto preso dalle letture e le pause con Sofia, quando potevo, le evitavo anche se spesso ero costretto ad andare, specialmente quando mi costringeva inscenando crisi isteriche e di pianto, perché come sosteneva, le mancavo da togliere il respiro e allora uno mica può rimanere con questo cruccio di essere il responsabile di un respiro mancato, perciò in quelle occasioni andavamo al chiosco e lì Sofia mi baciava con un certa insistenza mi diceva ti prego scappiamo insieme in un'isola deserta e le dicevo che non potevo perché dovevo andare al convegno

e lei diceva, ok dopo il convegno e io la rassicuravo, e lei poi ricominciava voglio venire con te, voglio starti a fianco e io ero categorico sul no, mi avrebbe atteso qui io dovevo e volevo andare solo e allora lei accavallava le gambe al contrario con un movimento deciso e mi dava le spalle, in segno di stizza e di capriccio. Quel mese passò in fretta e alla fine arrivò il giorno del convegno, ci andai e assistetti a quel che non mi aspettavo: ognuno esplicò la propria tesi alla quale tutti asserivano, in hotel c'erano ottime pause caffè tra una seduta e l'altra e ottime cene. Ci intrattenemmo a lungo ambedue i giorni a parlare dopo i pasti, si discuteva di molte cose, quello fu il primo dei tanti convegni ai quali mi trovai a partecipare e da allora ho continuato a vivere queste occasioni nello stesso modo, con distacco emotivo verso me stesso e con partecipazione rispetto agli altri, si tratta di momenti in cui si parla di ciò che si è studiato, di temi cui si è deciso di dedicare la vita, ma la vita non ha nulla a che fare con quei giorni di discussioni, quelle sono soltanto piccole parentesi specialistiche, sono digressioni adobbate a raccogliere teorie, il resto è fuori, è fuori

che si sceglie, che si fa una selezione elettiva, dicevo io, ho scelto di vivere così o forse non l'ho scelto, mi viene naturale e alcuni per questo mi danno del superbo, ma io voglio scegliere ora che sono vivo ora che posso pensavo da morto non potrò farlo. Ricordo che la mattina della partenza il Professore mi diede una pacca sulla spalla dicendomi che ero stato bravo ma che non mi avrebbe mai voluto come "discepolo", per i suoi gusti ero troppo presuntuoso, non potei che sorridere e salutare e allora pensai che in quel momento avrei voluto che Sofia ascoltasse lei che tanto ci teneva a venire con me perché già si era figurata di vedermi membro di quella prestigiosa equipe, lei s'era inventata l'amore per me soltanto nell'immaginare il mio cognome inciso sulla porta di quel famoso corridoio, lei che aveva atteso sulle scale un uomo che non le piaceva e che in parte prendeva in giro ma che in quel momento desiderava, lei che asseriva l'esistenza di una cosa o di un'altra a suo piacimento, ma lo fanno tutti, lo fanno tutti, ancora non lo hai capito, allora davvero avrai vita difficile, non otterrai mai nulla! Ah come sei antico Elio, come sei retorico

come sei ingenuo come sei romantico come sei noioso tu che credi ancora in questo e quello, me lo dicono tutti, me lo sento ripetere da anni, lo facevano allora e lo fanno ancora adesso che ho sessant'anni suonati, una lunga carriera, la barba bianca, una moglie dipartita, due figli e una dolorosa artrite, ma che volete da me? È un problema così grave che io creda ancora in qualcosa, che ci creda sempre nonostante le Sofie della mia vita, i professori, le comuni avversità? Non dovrebbe esserlo, specie per chi asserisce il contrario dico io, continuo a sostenerlo anche adesso che gli anni sono passati in uno strappo e che un giorno mi ritrovo a piangere e non so nemmeno perché e il giorno seguente al contrario ho una forza grandissima un'energia cosmica e invadente che tutto muove. Che vi interessa se credo se mi lamento se desidero se cerco negli altri una risposta gentile o un semplice silenzio di vicinanza, che vi interessa se bramo una speranza ancora e sempre un passo indietro, un punto in comune con un mio simile un sentiero insieme almeno un tratto ogni giorno, che vi interesserà mai se mi meraviglio ogni volta e non resto

impassibile a nulla, perché impassibile non è nulla in natura, neanche una roccia millenaria e splendente, nemmeno il fossile di un antico animale a otto teste? La verità forse è che le cose non esistono soltanto per chi non possiede il senso della fine, quella coscienza della morte che ogni cosa satura e impregna di cui si dovrebbe esser tutti muniti come di un'arma di difesa un gagliardetto sotto al braccio un segnale un distintivo, un sonaglio che squilla e tentenna ogni mattino quando solchiamo la porta di casa e ci lanciamo per strada, e che sta lì alla vista di quella fine probabile e imminente che plana su ogni parola di ogni passo, di ogni legame, di ogni sentimento: la prova stessa che essi esistono, sono esistiti e, soprattutto esisteranno.

energia.0 / finanziatori

Daniela Cipolla

Ignazio Comparetto

Tullio Filippone

Luca Mignola

Giacomo Claudio Pedone II

Antonio Russo De Vivo

Andrea Zandomenighi

Alfredo Zucchi

TI È PIACIUTO QUESTO E-BOOK?



Diventa co-finanziatore Urban Apnea con una libera offerta!

Accedi al form finanziamento sicuro
tramite conto Pay-Pal o Carta di Credito.

Con un finanziamento pari o superiore a 5€ entro 24 ore
il tuo nome verrà ascritto nell'elenco dei co-finanziatori
e riceverai in omaggio un e-book.





-  www.urbanapneaedizioni.it
-  urbanapneaedizioni@post.com
-  Edizioni Urban Apnea